

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Concorrenza

Il Corriere in Russia

Accidenti, che seccatura dover segnalare tra gli spot migliori usciti in questi ultimi tempi quello della concorrenza! Ed eccolo il *Corriere della sera*, in combutta con l'Atlante e l'Enciclopedia geografica De Agostini, promuovere se stesso con intelligenza e ironia. Trattasi di uno spot che racconta, inscenando una situazione paradossale ma realistica: un cosmonauta da primo, che deve essere restato in orbita una vita, cade finalmente sulla Terra, pianeta Russia. Così almeno crede lui. Perché invece ormai si tratta di Ucraina, come spiega con modi spicci una contadina del luogo dall'aspetto piuttosto virile. Il dialogo si svolge in russo e ha un effetto parodistico per via delle dialettali. Allo spot «Cacai Russia» si accompagna una intensa campagna stampa orchestrata, come quella televisiva, dalla agenzia TBWA. Direzione creativa di Luciano Nardi, casa di produzione Euphon. Regia di Riccardo Milani (aiuto di Nanni Moretti in *Caro diario*). Una curiosità: il finto cosmonauta è interpretato dal corrispondente della Tass a Roma Dmitri Polounine. La contadina ucraina è Nelli Presnova, un'altra russa di Roma. E la Repubblica Ucraina è in realtà la riserva naturalistica di Manzianna nel Lazio.

Rai

L'emozione del canone

Pagare il canone non piace a nessuno. Eppure la campagna ideata e realizzata per la Rai dalla McCann Erickson di Roma riesce a spiegarci perché dobbiamo pagarla, attraverso una suggestione narrativa. Ci si racconta una storia, la storia si interrompe e rimane sospesa, come il campione di salto che levita sull'asticella. Oppure come gli innamorati in bianco e nero che non possono abbracciarsi. Due film da 50 secondi e uno da 20 per convincerci di quello che già sappiamo e cioè che «non bisogna interrompere l'emozione Rai». Lo diciamo alla nostra maniera, riprendendo lo slogan di una nostra battaglia politica contro l'interruzione del film. Uno spunto che evidentemente è stato raccolto dalla agenzia McCann per rilanciare la campagna abbonamenti. Direzione creativa di Antonio Maccario, casa di produzione CineTeam, Regia di Theo Delany. E non dimentichiamo le musiche: Maurice Jarre (*Il tema di Lara*) e i Beatles (*You know my name*).

Lipton

Magnum P.I. in vetta

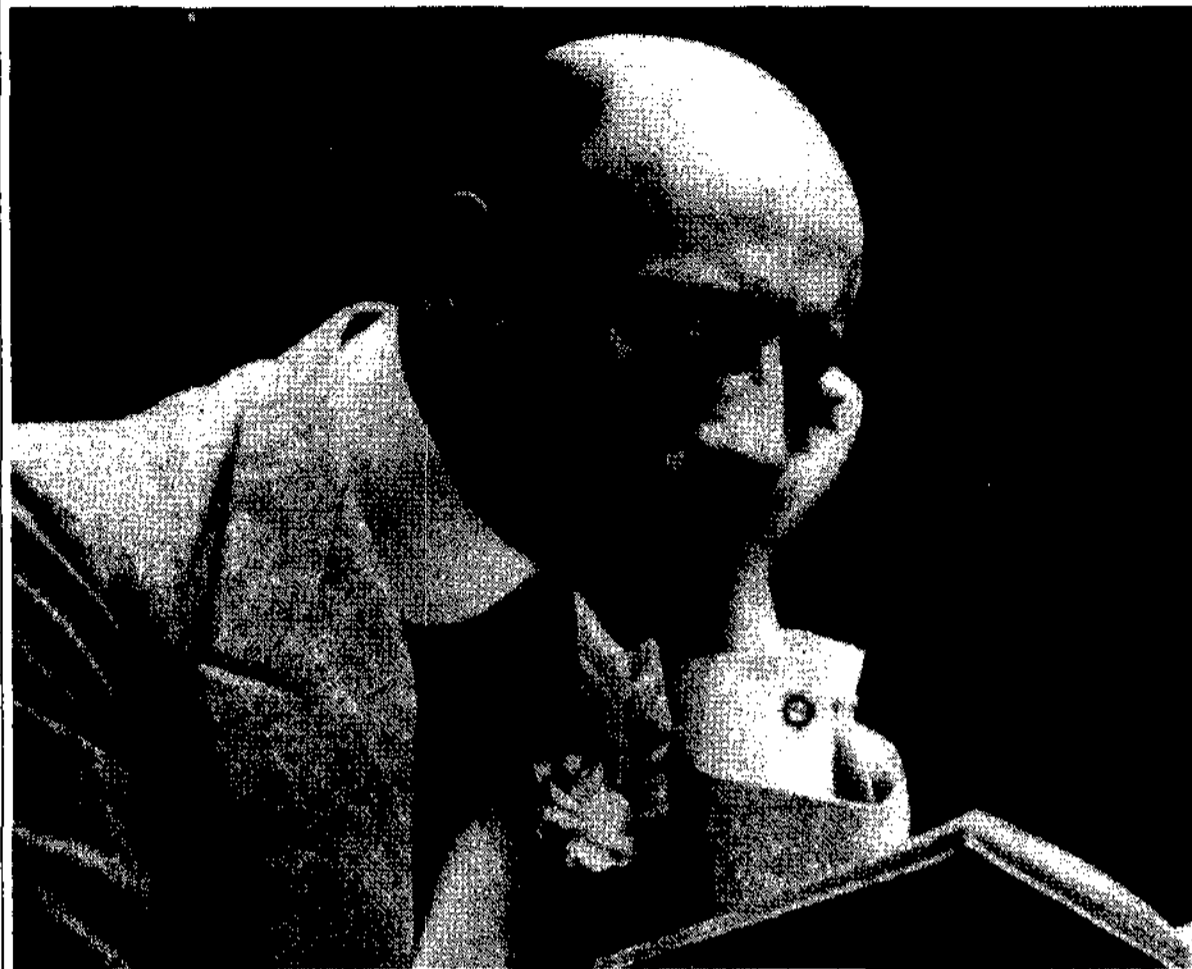
Tocca a Tom Selleck, simpatico protagonista della serie *Magnum P.I.*, salire in cima all'Himalaya per promuovere Lipton Yellow Label. Lui che stava sempre in bermuda e sotto le palme, è costretto a riscaldarsi con un tè bollente prima di dare la scalata alla vetta. «Mi sento in cima al mondo», esclama il compagno di cordata. E tutto ciò al posto della sedentaria campagna di prima, quella affidata alla «energia vocale» di Dan Peterson. L'idea di rovesciare la logica del messaggio è del direttore creativo Darío Diaz (J.W. Thompson). Casa di produzione The Mill. Regia di John Marles.

Rai-Fininvest

Il sesso dell'Auditel

I dati forniti quotidianamente da Auditel non si limitano a informarci sui programmi più visti dai telespettatori. Entrano anche nel privato di uomini e donne. Ci dicono età e abitudini, censo e gusti. Mancano finora solo i sentimenti, ma col tempo si arriverà anche a quelli. Per intanto accontentiamoci di sapere che tra Rai e Fininvest il pubblico si divide in maniera abbastanza significativa sia nelle fasce orarie del giorno che in quel fatidico e conteso «prime time» (20.30-22.30) che raggiunge gli ascolti più alti. La Rai conquista più maschi che femmine, più anziani che giovani, più abitanti del centro Italia e del Nord Ovest. E, soprattutto, tra coloro che guardano i programmi della tv pubblica, prevalgono di gran lunga quelli di cultura più alta, cioè diplomati e laureati (addirittura il 60% contro il 30%). Come mai? Pensateci.

IL CASO. Dal 1° gennaio sono liberi i diritti dello scrittore pescarese: è subito polemica



La guerra di D'Annunzio

ANTONELLA FIORI

MILANO. D'Annunzio bambino prodigo, D'Annunzio che vola su Fiume, D'Annunzio sindacalista, cronista mondano, marito, padre, figlio, narciso, infedele, sensuale, decadente. D'Annunzio contro Carducci, D'Annunzio e il Superuomo nicciano, abbastanza siravolo nell'interpretazione per giustificare massima libertà, soprattutto i propri vizi privati. Ce ne sarebbe abbastanza per trovarlo insopportabile, Gabriele D'Annunzio (cognome vero Rapagnetta), nato a Pescara nel 1863, morto a Gardone Riviera nel '38, protagonista in tutto quello che fece e disse. E invece, a cinquantasette anni dalla morte del poeta de *La pioggia nel pineto*, si scatenò, puntuale, la battaglia sui diritti delle opere che la Mondadori ha perso dal primo gennaio fino al primo luglio di questo stesso anno. Un breve interregno causato da un particolare marchingegno giuridico del quale molti editori, da Garzanti a Newton Compton, che pubblica in questi giorni in undici volumi a 53.900 lire l'opera completa del Vale, cercano di approfittare. I sei mesi di *vacatio costiarum* cari alla Mondadori, ma anche alla Fondazione del Vittoriale, alla quale va una parte dei diritti. Solo il primo luglio, infatti, l'Italia si uniformerà alla normativa Cee, che prolun-

ga da 50 a 70 anni il periodo di protezione sulla produzione artistica, in vigore ormai in tutta Europa. Una scadenza che il governo Berlusconi aveva voluto anticipare con un «decreto», che riguardava anche Pirandello, contro il quale erano insorti alcuni parlamentari tacendo la scelta del Presidente del Consiglio di interesse privato in atto pubblico (Mondadori è di proprietà di Berlusconi). Per quello che riguarda la battaglia editoriale, com'era già accaduto per Pirandello, i primi a muoversi sono stati i signori del «sottocosto», alias Newton Compton. I tre cofanetti contenenti l'opera omnia di D'Annunzio saranno in libreria a partire da metà gennaio nella fortunata collana dei Grandi Tascabili Economici inventata da Vittorio Avanzini appena due anni fa. Convinti che il momento giusto per riproporre la figura dell'eccezionale pescarese sia arrivato, alla Newton hanno affidato la cura dell'opera a Giovanni Antonucci e Gianni Oliva che da diversi mesi si stanno occupando dell'elefantica edizione. Tra le chiacchiere annunciate, in uno dei tre cofanetti dovremmo trovare alcune rarissime traduzioni delle opere in francese del «poeta armato» (ad esempio quelle di Ettore Lanzi). All'insegna della selezione le scelte di Garzanti, che, a partire da marzo proporrà nei Grandi Libri, opere come

Il piacere, *Il Notturno*, *Nobilito della Pescara*, *La figlia di Iorio*, *Novelle*. Facendoli entrare nella più classica delle collane, arricchita da ottimi apparati critici, la speranza è di arrivare, con un autore ancora popolarissimo, al pubblico degli studenti liceali e universitari. Ma il problema D'Annunzio non riguarda soltanto la Mondadori. Così se per il direttore editoriale dei classici, Ernesto Ferrero, «alla fine, anche se altri editori pubblicheranno le opere di D'Annunzio, sarà fatta valere la reattività, e come avviene sempre in Italia, tutto finirà in sanatorie e condoni poco dignitosi», secondo il presidente del Vittoriale, Francesco Perfetti «non esiste la *vacatio legis* e i diritti avrebbero dovuto essere congelati per sei mesi». Perfetti, che ha incaricato i legali del Vittoriale di occuparsi della delicata questione, è deciso a dare battaglia. Già, ma a chi? La Siae, la società italiana degli autori ed editori, ha già risposto precisando nei giorni scorsi che è l'ordinamento legislativo italiano a indicare quando scadono i diritti degli autori aggiungendo che «la Siae ha tutto l'interesse a tutelare i diritti degli autori, e per questo non è in polemica con il Vittoriale degli Italiani riguardo alla tutela delle opere di Gabriele D'Annunzio». Il problema, per il Vittoriale, è di denaro. Nonostante la parte più rilevante

dei diritti d'autore sulle opere vada ai pronipoti (facendo qualche conto, si tratta di più di cento milioni l'anno), la fondazione del Vittoriale, per decisione testamentaria del poeta, ha sempre potuto contare su un contributo consistente. Anche per la Mondadori, ovviamente, è un problema di denaro. D'Annunzio è ancora il classico italiano più venduto, l'Oscar più venduto, tra i Meridiani è già alla terza edizione. Così per tamponare la perdita temporanea, «sfuttando» nello stesso tempo la rinnovata attenzione per il Vale, la casa editrice di Segrate manda in libreria alla fine del mese un piccante volumetto, *L'harem di D'Annunzio* (168 pagine, lire 27.000) di Attilio Mazza, che raccoglie fucosissime lettere inedite del poeta alle numerose amanti. Vero e proprio catalogo-inventario, il libro è stato scritto grazie alla più classica delle confidenti, la cameriera. Una cameriera tutofare, la francese Emile Mazoyer, che fu accanto all'artista dal 1911 al 1938. Dopo essere stata sua amante, il poeta ormai anziano le aveva affidato il compito di trovarli giovani fidanzate che la donna vestiva e profumava secondo gli ordini del padrone». Ma solo alla fine. Perché il resto, da Eleonora Duse a Tamara de Lempicka, si precisa nel libro, fu tutta opera del poeta.

I lettori di D'Annunzio videro in lui il dandy che l'Italia non aveva, e amaronlo e ammirarono più le sue stravaganze che i suoi libri e la sua poesia. Ben nascosto in fondo ai cassetti del comò c'era spesso *Il Piacere*. Le stravaganze, il volo su Vienna, l'impresa fiumana, fecero di lui il personaggio pubblicamente più detestato e riprovato e privatamente più amato e approvato. L'Italia tra fine secolo e secolo XX ebbe da lui le stravaganze che i suoi cittadini, allora sudditi, non avevano l'ardire di compiere. Anche i ceti più poveri lessero *Il Piacere* e se lo passarono di mano in mano. La sua fu di quelle, una grande popolarità clandestina. Frasi come quelle che abbiamo trascritto dal Libro Terzo de *Il Piacere* conducevano immediatamente D'Annunzio nella schiera dei pornografi o, se non proprio dei pornografi, almeno degli scrittori da leggere di nascosto. Del resto, per quanto tempo Giovanni Boccaccio è stato letto, non già per la bellezza dei suoi racconti, o per la sua lingua, ma per il contenuto delle storie raccontate? Per lungo tempo, quelle frasi de *Il Piacere* furono considerate pornografia bella e buona. Per non parlare poi delle storielle che convevano sul suo conto: sulle sue donne, sui suoi presunti amanti, sui suoi vizi, sulla sua vanità e sui suoi debiti. La Capponcina, nei pressi di Settignano, era nota solamente per D'Annunzio e per le visite dei creditori. Sul suo italiano si diceva una cosa sola: che non si capiva. Quando morì, fummo sorpresi da una testimonianza. Costretti in casa da una influenza, ricevevamo la notizia da nostra madre che D'Annunzio lo aveva letto e capito. «Sai?», disse entrando in camera con il giornale in mano. «È morto D'Annunzio». Rispose la giovane donna che in quel momento passava lo straccio sul pavimento del corridoio: «Chi? Quello del *Piacere* e della *Figlia di Iorio*?» Fu un degno figlio italiano di questo secolo: genio, sregolatezza, ma con giudizio. Altro sarebbe il discorso sulla sua opera. A diritti d'autore scaduti, avremo forse un'invasione di opere dannunziane note e meno note. Sarà una buona occasione per leggerlo. O per rileggerlo.

IL DOMINIO

L'Italia riscopre il suo dandy

OTTAVIO CRECHI

D'ANNUNZIO: finalmente anche l'Italia aveva il suo dandy. Non c'era soltanto la Francia con Carlo Baudelaire, Carlo e non Charles. Si veda, per esempio, l'inizio del Libro Terzo de *Il Piacere* di D'Annunzio, dove il nome del poeta francese risulta tradotto con l'italiano Carlo. A evocare quel Carlo sono le riflessioni di Andrea, reduce da un'assenza che ora gli fa apprezzare di nuovo la bellezza di Roma vista dall'alto di Trinità de' Monti. Il paesaggio è lo stesso che poi avremmo visto e rivisto nei film neorealisti e nelle commedie all'italiana: «Per qualche tempo egli rimase con la fronte contro i vetri della finestra a guardare la sua Roma, la grande città diletta, che appariva in fondo cinerea e qua e là argentea tra le rapide alternative della pioggia spinta e respinta dal capriccio del vento in un'atmosfera tutta egualmente grigia, ove ad intervalli si diffondeva un chiarore, subito dopo spengendosi, come un sorriso fugace. La piazza della Trinità de' Monti era deserta, contemplata dall'obelisco solitario». (...) Sul Monte Mario il cielo si oscurava, le nuvole si addensavano, diventavano di un color ceruleo cupo d'acqua raccolta, si dilatavano verso il Gianicolo, si abbassavano sul Vaticano. La cupola di San Pietro toccava con la sommità quella enorme adunazione e pareva sostenerla, simile ad una gigantesca pila di piombo». Nel velo dei pensieri e della pioggia appare il volto di Elena Muti: «Ed Elena Muti gli entrò nei pensieri, si avvicinò all'altra, si confuse con l'altra, evocata da quella voce; e a poco a poco gli volse i pensieri ad immagini di voluttà. Il letto dove egli riposava e tutte le cose intorno, testimoni e complici delle ebrezze antiche, a poco a poco gli andavano suggerendo immagini di voluttà. Curiosamente, nella sua immaginazione egli cominciò a svestire la senese, ad involgerla del suo desiderio, a darle attitudini di abbandono, a vederla tra le braccia, a godersi. Il possesso materiale di quella donna così casta e così pura gli parve il più alto, il più nuovo, il più raro godimento a cui potesse egli giungere ecc. ecc.»

IL FATTO. In Inghilterra

Rubato un dipinto del giovane Tiziano

LONDRA. Furto alla Longleat House: un dipinto del Tiziano, del valore di cinque milioni di sterline (circa 12 miliardi e mezzo di lire), è stato sottratto ieri notte dal Castello nei pressi di Salisbury, nell'Inghilterra sud-occidentale. Lo ha riferito ieri la polizia inglese, aggiungendo che i ladri sono riusciti a trafugare anche altri due quadri appartenenti alla mirabile collezione dei marchese di Bath: un ritratto del XVI secolo di Eleonora d'Austria attribuito all'olandese Joos van Cleve e un dipinto di Bonifazi de Pitati. Il dipinto del Tiziano, 60 centimetri per 45, intitolato *Il riposo durante la fuga verso l'Egitto*, ritrae Giuseppe mentre guarda Maria che culla Gesù. Acquisito nel 1878 dall'allora marchese di Bath,

l'opera dell'artista rinascimentale italiano rappresentava il punto di forza della collezione della Longleat House, aperta al pubblico sin dal 1949. Nell'ambito della produzione del maestro della pittura veneta del Cinquecento, *Il riposo durante la fuga verso l'Egitto* riveste una particolare importanza per due motivi principali. Il primo è che esso appartiene agli anni della sua giovinezza e, come si sa, la produzione di quell'epoca, segnata dal lavoro prima coi Bellini e poi col Giorgione, è assai poco testimoniata, se si esclude in particolare un affresco tratto dall'illustrazione del Fondo di Venezia fatto insieme al Giorgione, intitolato *Giustizia* e oggi conservato nelle Gallerie di Venezia. Il secondo motivo di interesse,



Un convegno

Napoleone e la cultura dell'epoca

REGGIO EMILIA. «Napoleone e gli intellettuali: dotti e 'hommes de lettres' nell'Europa napoleonica» è il titolo del convegno che si terrà il 13 e 14 gennaio prossimi, presso la Sala degli Specchi del teatro municipale Romolo Valli di Reggio Emilia. L'iniziativa (cui parteciperanno studiosi italiani e stranieri come Augusto Barbera, Sergio Moravia, Gerard Hubert) si propone di analizzare in particolare le reazioni dei circoli intellettuali italiani e francesi all'ascesa napoleonica. Le linee conduttrici saranno: una verifica delle tendenze storiografiche, passate e recenti, attorno al problema del ruolo degli intellettuali e al loro agire nel periodo napoleonico; i compiti loro assegnati nell'ambito del progetto politico e culturale di regime; i fenomeni e i casi di consenso e di dissenso all'avvento napoleonico, in Francia e in Italia.

poi, riguarda il fatto che questa piccola tela è una delle pochissime che ancora non abbiano subito un intervento di restauro, ossia un'opera che conserva ancora i segni diretti della mano dell'artista senza le modificazioni imposte da operazioni conservative successive o di ripristino. In Italia, per altro, il dipinto era stato «visto» recentemente in occasione della grande mostra veneziana dedicata a Tiziano nel 1990. E anche in quell'occasione, ad altre maggiori l'attenzione degli esperti era stata proprio la freschezza del tratto pittorico e la sua presumibile vicinanza alla tempera culturale e metodologica originale dalla quale l'opera scaturì. Poiché nei tratti di Giuseppe, Maria e il piccolo Gesù sembra di vedere tutta l'imruenza e la passione per il colore dell'artista da giovane. Il complesso dell'opera di Tiziano, infatti, è imperniato sul passaggio dal «dominio» del colore a quello delle forme.